quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 12/13 novembre 1978

Dp presenta un disegno di legge per ridurre la spesa farmaceutica

Massimo Gorla e Mimmo Pinto, deputati di Democrazia Proletaria, hanno presentato ieri un disegno di legge per ricondurre sostanzialmente la spesa farmaceutica oggi a carico dello stato. Il risparmio previsto è di 400 miliardi annui, somma notevole se si pensa che il governo aveva dichiarato l'impossibilità di reperire 120 miliardi per gli ospedalieri. Nel ddl si prevede che le regioni provvedano direttamente all'acquisto dei medicinali necessari alla popolazione residente nel territorio di loro competenza, trattando direttamente con le case farmaceutiche e riducendo di molto le spese di intermediazione che ora incidono per il 33%.

Impariamo dagli ospedalieri

La riflessione del Coordinamento nazionale degli ospedalieri punta a capire, dopo la verifica del livello di qualità e estensione delle lotte, l'effetto che esse hanno prodotto sugli equilibri politici e sul sindacato.

E' importante che questa riflessione venga dall'interno del movimento, proprio mentre il governo, i partiti, lo stesso sindacato sembrano aver già rimosso quell'attenzione ai lavoratori che l'esplodere delle lotte aveva imposto. Dalla farsa grottesca del dibattito in Parlamento alla conclusione di un accordo che delega la decisione sui salari al governo in base alle sue compatibilità di bilancio e la mortificazione della contrattazione del pubblico impiego, la complessa controparte politica degli ospedalieri ha inteso porre i suoi punti fermi e dimostrare che il piano Pandolfi segue la sua strada, neppure scalfito dalle risposte di massa alle sue prime applicazioni. La stessa discussione aperta da Lama sulla linea dell'Eur si sviluppa ignorando il colpo concreto che ad essa viene dagli ospedalieri e lo stesso effetto di distruzione dei sindacati di categoria che deriva dal «ruolo politico complessivo» assunto dal sindacato, al di fuori di ogni logica di conflittualità e autonomia, tutto inserito invece in un gioco di rapporti di forza regolato e gestito dai partiti, la Dc in primo piano.

Subordinare adesso l'ultima parola sulla proposta di accordo di Andreotti e sulla revoca o meno delle iniziative di lotta in alcuni settori alla consultazione dei lavoratori è un tentativo di recupero di consenso a cui nessuno crede. Non è sulla base della più totale subordinazione nel presente che le Confederazioni possono illudere i lavoratori sul magico rafforzamento del potere contrattuale attraverso una legge quadro i cui termini saranno anche questa volta decisi dal governo, la definizione di una controparte unica per tre milioni di lavoratori che non potranno esprimere neppure i loro bisogni comuni e specifici, il rilancio della linea dell'Eur. Non è una fase questa che consenta trionfalismi, nè sopravvalutazioni delle prime reazioni dei lavoratori. Non può avere effetti magici neanche l'esempio degli ospedalieri. Ma i segnali che vengono da tutti i settori già indicano che i lavoratori non sono diposti a giocare solo sulle briciole o a sottovalutare il senso politico dell'attacco al salario.

I ferrovieri rifutano di essere inseriti nella legge quadro per le loro specificità.

Ma non c'è categoria che contro di essa non si sia pronunciata, e si va estendendo l'esigenza di darsi volontà e strumenti per esprimere iniziative autonome di lotta su obiettivi specifici e comuni.

E' vero che nelle categorie del PI. corporativismo e qualunquismo sono sempre in agguato. Ma che dire della perdita di consenso proprio, in questa situazione, anche dei sindacati autonomi? Che dire della volontà degli ospedalieri, nel momento in cui unici, e proprio per le loro lotte, hanno avuto denaro fresco, di conoscere meglio il loro avversario politico? Rispondano il Pci, il Psi, il sindacato.

Arrestato il segretario del Fronte nazionale, uno dei maggiori leader dell'opposizione

In Iran la durissima repressione non blocca lo sciopero generale

Ieri a Teheran la giornata è trascorsa apparentemente calma, ma nel resto del paese si sono ripetuti scontri tra manifestanti ed esercito - Appello dell'Ayatollah Talghani al popolo italiano

(*Dal nostro inviato*)
TEHERAN - Ieri nel tardo pomeriggio mentre assieme ad altri ottanta giornalisti attendevamo, nella residenza di Sandjabi, l'inizio della sua seconda conferenza stampa, un gruppo di ufficiali dell'esercito sono giunti sul posto e lo hanno arrestato conducendolo negli uffici dell'Amministrazione della legge marziale. Insieme al segretario generale del Fronte Nazionale è stato arrestato anche Dariush Foruhar, il portavoce del Fronte e il segretario del Partito del Popolo iraniano (uno dei tre partiti che formano il Fronte).

Tuttora la strada sulla quale si affaccia la residenza di Sandjabi, all'interno della quale sono rimasti diversi giornalisti nella speranza di avere ulteriori notizie, è pattugliata da soldati armati fino ai denti. Sono state anche perquisite in alcuni alberghi le stanze di diversi giornalisti stranieri.

La giornata di sabato, festa del sacrificio, qui a Teheran è trascorsa senza incidenti, senza manifestazioni pubbliche. Lo spiegamento di forze messe in campo dall'esercito e soprattutto le scelte tattiche del movimento di opposizione, hanno fatto sì che la capitale dell'Iran mantenesse il suo aspetto «normale» se così può essere chiamato lo stato d'assedio deciso dal governo militare. In diverse città invece ci sarebbero stati incidenti di rilievo: secondo alcune voci a Shiraz più di ventimila persone chiuse dentro la moschea sarebbero state assediate dall'esercito, successivamente vi sarebbero stati altri incidenti nel corso dei quali l'esercito ha fatto uso di armi. Secondo queste notizie trapelate vi sarebbero stati diversi morti. A Qum una delle città sante sede dell'Ayattollah Shariat Madari la popolazione che si era radunata in preghiera fuori della città sarebbe stata attaccata dall'esercito con candelotti lacrimogeni. A Tabriz invece sembra che per gravi incidenti in corso siano state interrotte le telecomunicazioni, altre voci danno notizie di incidenti anche nella città di Mashad. Nella mattinata di ieri l'ayattollah Taleghani si è incontrato alla presenza di numerosi giornalisti con il capo del Fronte Nazionale Sandjabi. Nella conferenza stampa Taleghani ha parlato dell'agitazione in Iran e delle strade scelte dall'opposizione per porre fine al regime militare. «Noi cerchiamo di adoperare strumenti pacifici, lo sciopero, la mobilitazione delle opinioni pubbliche mondiali e pacifiche dimostrazioni; il regime massacra tutti, tutti gli strati sociali, noi pensavamo che mancando l'appoggio popolare il governo cadesse da sè; ciò non sta avvenendo; finora non

segue a pag. 4

Claudio Gerino

La lotta del popolo iraniano contro lo Scià si svolge anche all'estero. Un momento dello sciopero della fame degli studenti iraniani in Italia.

Concluso il consiglio della Cgil Sei «no» alla linea dell'Eur

Per la prima volta messo in discussione l'Eur come «scelta sbagliata» - I contrari si sono riconosciuti nel documento Giovannini, Lettieri, Sclavi

ROMA — Si è concluso il consiglio generale della Cgil. La mozione finale propone di *«intensificare iniziative unitarie di elaborazione e di lotta per portare al successo la strategia dell'Eur»*.

Si tratta di una pia intenzione: i rapporti unitari hanno fatto un salto indietro. L'intero consiglio generale è stato costellato di dispetti nei confronti delle altre confederazioni, che, man mano che arrivavano le risentite risposte della Cisl diventavano sempre più intenzionali. Per altro verso neppure la strategia dell'Eur è più un vangelo sicuro. Per la prima volta l'Eur è stato messo in discussione come «una scelta sbagliata» da parte di un settore del consiglio generale stesso. Il dissenso è stato portato dal segretario della Cgil Elio Giovannini che ha fatto dichiarazioni di voto per conto di altri compagni tra cui il segretario dell'Flm Lettieri e quello della Fulc Sclavi.

A parte il dissenso di sinistra di questi compagni che si è concretato nel documento (di cui pubblichiamo una sintesi a pag 3) il consiglio generale è vissuto della dialettica, o meglio della schermaglia tra la componente soiialista e quella comunista.

E toccato ad esempio al segretario Feliciano Rossitto il compito di rispondere a Mario Didò suo collega di segreteria, venerdì. Didò aveva portato una critica della componente socialista alla linea della confederazione che la Tv ed alcuni giornali avevano accentuato. In realtà, a parte i lamenti sulla linea dell'Eur che con maggiore o minore forza sono generali e si possono riassumere nella parola d'ordine «Più Eur» (e Didò all'ultimo direttivo unitario ha proposto addirittura un Eur due) non c'è stato molto altro di scandaloso. Chi si fosse aspettato un discorso di sinistra, per così dire «lombardiano» dalla componente Psi nella Cgil è rimasto di nuovo deluso. I due aspetti principali del dibattito sindacale sono le lotte e la democrazia interna (con il ruolo del dissenso): Didò ha proposto, sul punto delle lotte il suo vecchio cavallo di battaglia della cogestione e della legislazione di sostegno e sul secondo, la democrazia, un attacco al «centralismo democratico». E chi, a parole, non è contro al centralismo democratico nel sindacato?

E evidentemente più facile attaccare quello, che non il metodo delle interviste con cui Lama salta via tutto il dibattito sindacale e svuota e costruisce la linea. Paradossalmente è andato più avanti lo stesso Lama nella relazione introduttiva e nelle conclusioni, su questo punto.

Rossitto ha risposto debolmente: «ma così si perde di vista l'avversario» e ha aggiunto la sentenza «la lotta per cambiare non è mai arretramento, il contrattualismo non è mai avanzamento».

Se Rossitto si assume il compito di rassicurare così l'apparato sindacale che forma in larga misura il consiglio generale della Cgil (i lavoratori in produzione si contano sulle dita delle due mani su 240 componenti), è poi la seconda risposta a Didò, da parte di Marianetti, quella più tranquillizzante.

Marianetti, l'aggiunto di Lama, ha esordito protestando con il «chiacchiericcio» sui rapporti difficili tra le componenti Psi e Pci e informando che egli, in ogni caso «assume tanto la relazione di Lama che l'intervento di Didò». In questo modo rafforza la posizione di Lama, che alcuni vogliono scomoda e anche la propria, visto che, in teoria, la sua linea finora ha navigato di conserva con quella della componente Pci e questo ne fa l'unico non-craxiano tra gli esponenti di punta del Psi. Subito dopo Marianetti cava l'asso dalla manica; si chiede perché mai si escluda dalla discussione nel sindacato «anche la sola ipotesi dello sciopero generale». Già, perché?

Marianetti elenca poi alcune pericolose falle aperte nella linea alta «indiscutibilmente alta» del sindacato di questi anni: sono il sindacato di polizia, la Montedison e le Partecipazioni statali. Su queste ultime si pone le stesse domande che si è posto il *Qdl* l'altro ieri. Chissà se almeno a Marianetti qualcuno darà risposte?

Prima della fine c'è stato anche l'intervento di Trentin: sembra che per ora si accontenterà di dirigere il grande centro studi della Cgil. Alla vigilia non mancava chi avesse dei dubbi.

g.r.

Caro lettore, vogliamo un regalo: una grande diffusione per il 26

Fra quindici giorni il QdL *uscirà nella sua nuova veste grafica formato «tabloid». E un appuntamento importante che merita di essere festeggiato anche perchè il 26 novembre ricorrerà il 4° compleanno del* Quotidiano.

Noi compagni lavoratori di questo giornale proponiamo allora a tutti i nostri lettori un tema per un regalo che ci possono fare.

Proponiamo una giornata di diffusione militante straordinaria per il 26 novembre.

E molto tempo che non ne facciamo più e nessuna occasione, meglio di questa, è la più adatta per ricominciare.

Vorremmo allora che questa giornata di diffusione si dimostri una grande manifestazione di affetto verso il QdL; *per questo chiediamo che da subito, da domani, inizino le prenotazioni qui al giornale, prenotazioni che noi pubblicheremo puntualmente.*

In un momento di cirsi come l'attuale, che noi caparbiamente tentiamo di sfidare osando addirittura cambiamenti, il bisogno di soldi è grande: ebbene questa grande vendita militante significherebbe anche soldi subito per il giornale.

Se «l'operazione 26 novembre» - come già qualcuno dei più trionfalisti qui fra noi subito l'ha definita - andrà in porto, facendo dei calcoli realistici basati su una diffusione straordinaria di almeno 7000 copie, l'introito per il QdL *sarà di almeno un milione [calcolando una rimessa di 150 lire a copia].*

E una cifra che possiamo guadagnare senza sforzi impossibili.

Possiamo allora sperare che questa nostra «irriverente» richiesta di regalo venga fatta propria da tutti?

Noi speriamo di sì, vi chiediamo di confermarcelo nei prossimi giorni.

Ricordatevi dunque di telefonare qui in redazione a Milano [Tel. 02/8465540] chiedendo di Marco della diffusione. E che la festa cominci...

A pagina 2:

Sui patti agrari la Dc si conferma partito che difende i padroni

A pagina 3:

Duecento famiglie occupano alloggi Iacp in provincia di Caserta

Brescia: la Corte ha già deciso la sentenza al processo per la strage?

BRESCIA — Altri due esempi di testimonianza telguidata al processo in corso alla Corte di Assise di Brescia contro i responsabili della strage del 28 maggio '74 in piazza della Loggia. Esempi che del resto si inseriscono perfettamente tra le manovre di varia natura che vengono poste in essere dall'enturage degli imputati al fine di orientare, dentro e fuori l'aula del tribunale, l'andamento del dibattitimento. A fronte dell'atteggiamento intimidatorio cui dà luogo la quotidiana presenza di un folto manipolo di squadristi fra il pubblico che assiste al processo, sta infatti quell'oscura (ma non troppo) serie di contatti che in varie fasi e in diverse occasioni ha permesso alla difesa dei fascisti di assicurarsi alcune importanti deposizioni testimoniali. La pratica, in fondo, non è nuova. E' il caso di ricordare che i legali della famiglia Ferrari cercarono durante l'istruttoria di indurre Ombretta Giacomazzi, una dei due testi chiave dell'accusa, a ritrattare le sue affermazioni precedenti al fine di migliorare la posizione di Mauro Ferrari, attualmente imputato per concorso in strage.

Quasi allo stesso modo, «qualcuno» ha fatto sì che alcuni testimoni, si adeguassero alle versioni scelte dalla difesa per avvalorare gli alibi degli imputati. E' il caso dei due testi che sono stati protagonisti, nelle ultime udienze, di clamorose ritrattazioni che riguardano la posizione processuale di Marco De Amici, il sanbabilino che procurò l'esplosivo per confezionare l'ordigno e partecipò all'organizzazione dell'eccidio durante la riunione al bar dei Miracoli. Emilio Tuminelli e Rolando Giannetti erano all'epoca dei fatti rispettivamente rettore e vice rettore del collegio Tuminelli di Gardone Riviera, istituto presso il quale il De Amici frenquentò nell'anno scolastico '73-'74 l'ultimo corso del liceo scientifico. Secondo l'accusa, il neofascista milanese abbandonò il collegio nella notte fra il 27 e il 28 maggio per raggiungere il gruppo degli altri attentatori. La mattina del 28 arrivò tardi a scuola; alle 7,30 si trovava infatti al bar dei Miracoli, da dove il gruppo partì per la posa della bomba.

Diverse testimonianze confermarono l'assenza dell'imputato dal collegio e gli stessi testimoni in questione affermarono durante gli interrogatori resi in istruttoria, che il De Amici fu visto al collegio soltanto verso l'ora di pranzo. Ora i due responsabili del collegio cambiano le carte in tavola: il De Amici - dicono - era con gli altri convittori quella mattina alle 7,30 per consumare la prima colazione.

Il lungo interrogatorio seguito a queste clamorose dichiarazioni, con le domande oltre che del presidente anche del Pm e delle parti civili, non è servito a molto; il Tuminelli e il Giannetti hanno continuato a insistere nella loro versione, peraltro punteggiata da innumerevoli contraddizioni e incertezze, al punto che, con istanza del Pm e delle parti civili, è stato formalmente richiesto alla Corte una provvedimento di ammonizione, con la possibilità di conseguenze ulteriori previste per la falsa testimonianza. Nelle motivazioni, illustrate negli interventi della parte civile, si è denunciato uno stato di fatto che rischia di scoraggiare, nel caso non vi si ponga rimedio, chi tenta di ostacolare con ogni mezzo la ricerca della verità, ricorrendo senza esistazione ai più squallidi espedienti. Dopo un'ora di sospensione rientando in aula, il presidente della Corte ha annunciato che l'istanza dell'accusa non poteva esssere accolta in quanto, si legge nell'ordinanza *«il giudizio di falsità della dichiarazioni del teste Giannetti è in fatto strettamente collegato al convincimento di responsabilità dei principali imputati in ordine ai gravi reati a loro ascritti, ma questo giudizio non può correttamente e seriamente essere formulato* [...] *prima del termine dell'istruttoria dibattimentale e della discussione finale.* Diverse e imprevedibili saranno le reazioni a tale decisione, che, di fatto, costituisce un precedente e un oggettivo elemento di valutazione circa l'atteggiamento generale di questa Corte.

Mario Grigoletto

Prodi al governo? Nella Dc si scatenano le correnti

Osteggiato Donat Cattin che vorrebbe il posto che lascia al governo per la sua corrente e sostenuto da Andreotti, Romano Prodi per ora aspetta

ROMA - Romano Prodi, «giovane» di 39 anni ed esperto economista democristiano, è ancora in attesa di sapere se verrà assunto in qualità di Ministro dell'Industria del governo Andreotti. La sua nomina, che fino a qualche giorno fa era data per certa, è stata bloccata dalla tempestiva sortita di Donat Cattin, che attualmente occupa ancora quel posto ma che è in procinto di andare a sedersi sulla poltrona di vicesegretario della Dc. Il dissidio che vede contrapporsi Andreotti (a favore di Prodi) e Donat Cattin (contrario), appare inspiegabile alla maggior parte della gente «non esperta» di correnti democristiane, eppure non è di poco conto, perchè agita ulteriormente le acque sotto la barca del governo. Donat Cattin, leader della corrente «Forze Nuove» vuole lasciare il Dicastero dell'industria ad un suo uomo (si fa il nome di Vittorino Colombo) per salvaguardare la continuità della gestione e del potere interno alla Dc e al governo. Andreotti ha bisogno invece di guardarsi le spalle, di puntellare il suo monocolore anche dagli attacchi interni che diverse componenti democristiane gli muovono; la scelta di Prodi fornirebbe una immagine di «efficienza» (Prodi è conosciuto soprattutto come «tecnico» esperto e al sdi sopra dei giochi politici democristiani) e troverebbe anche il consenso del Pci. Ma l'aspetto decisivo della controversia riguarda la strategia democristiana e padronale sulla politica industriale e dei gruppi di potere che ne sono l'espressione. Donat Cattin è un'interprete della linea dell'intervento «pubblico e statale» nell'industria, a scapito di una concezione «laica e liberista» dell'impresa. E la nomina di Romano Prodi, «nuovo filosofo» del liberismo imprenditoriale, discepolo della famiglia Agnelli, romperebbe l'equilibrio tra partecipazionismo statale e impresa privata. Del resto Prodi conterebbe su un cast di collaboratori di gran rilievo, quali gli economisti e i politici del gruppo Arel, diretta emanazione agnelliana, di cui fa parte. Esperto in «relazioni industriali», cioè i terreni più avanzati nella ricerca del profitto e nel rabbonimento dei sindacati, Prodi dovrà comunque attendere per la sua eventuale assunzione il ritorno di Andreotti dal suo viaggio all'estero. Per il momento Donat Cattin resta al suo posto, minacciando le dimissioni in massa dei suoi colleghi di corrente dal governo qualora Andreotti procedesse alle vie di fatto; Donat Cattin non è nuovo a queste «bizze», ma negli attuali schieramenti e malumori dc potrebbe trovare una vasta eco.

i. f.

A proposito della questione dei patti agrari

La Dc si conferma dalla parte dei padroni

Il problema del superamento dei patti agrari [mezzadria e colonia] è tornato in questi ultimi giorni di grande attualità. L'interesse della stampa e del mondo politico è motivato da due fatti: uno, di merito, attiene ai contenuti specifici della legge, già approvata dal Senato e attualmente in discussione, alla Camera; l'altro invece riguarda il cosidetto «quadro politico» nel senso di interpretare la spaccatura intervenuta tra la destra Dc ed i partiti della sinistra [Pci e Psi] su questa questione come un segnale di scollamento tra le forze che sorreggono il governo. È certo che su questo problema si condensano e si sovrappongono più disegni, in parte miranti ad una destabilizzazione dell'attuale maggioranza.

Ma se i riflessi sul quadro politico sono ancora da verificare, sul piano sociale si può affermare che attorno al nodo dei patti agrari si è riaperto uno scontro di classe che, come diceva un cartello della manifestazione al Panteon, «30 anni di lotta per superare contratti feudali», vede protagonisti i mezzadri e i coloni contro i concedenti per lo più assenteisti e parassitari.

La rottura che si è determinata tra la Dc e la sinistra sul disegno di legge già approvato dal Senato a larghissima maggioranza rappresenta il riflesso di un acuto contrasto di interessi tutt'ora aperto a livello di forze sociali e tra organizzazioni professionali [la Confcoltivatori ha organizzato decine di manifestazioni in tutta Italia a sostegno dell'approvazione della legge nel testo licenziato dal Senato. Anche la Coldiretti si è pronunciata a favore. La Confagricoltura è invece nettamente contraria].

Tale contrasto non è di oggi, ma ha conosciuto momenti di grosse conflittualità nelle campagne, dal dopoguerra in poi, con caratteristiche diverse. In una prima fase, fino al primo centro sinistra, la lotta fu condotta prevalentemente sul piano sindacale.

La lotta dei mezzadri e dei coloni nel mentre poneva l'esigenza del passaggio della terra a chi la lavora, tendeva contestualmente a realizzare conquiste contrattuali migliorative nelle quote di riparto, sul diritto di iniziativa per le trasformazioni e le migliorie e la stabilità sul fondo. Con l'avvento del primo centro sinistra si apre invece una nuova fase caratterizzata dal tentativo di trasferire la soluzione del problema prevalentemente a livello parlamentare. Di qui inizia un lungo processo a partire dalla legge 756 del 1964 che vietava nuovi contratti di mezzadria e colonia e fissava una ripartizione del prodotto più favorevole al mezzadro e al colono, e successivamente la legge n. 11 del 1971 sull'affitto dei fondi rustici fissava un meccanismo automatico nella determinazione del canone, di affitto. Intanto però il mancato obiettivo del superamento della mezzadria e colonia apriva processi di trasformazione profondi nelle nostre campagne: la maggior parte di mezzadri e coloni sono espulsi dai poderi, la mezzadria si riduce ad un milione di Ha e le aziende a poco più di 100.000.

I mezzadri e i coloni funzionano in gran parte da esercito di riserva del settore industriale. Così viene compromessa una prospettiva di trasformazione sociale ed economica di vaste aree della nostra agricoltura. Si deve convenire pertanto che dal 1964 fino ad oggi, nel settore della mezzadria e colonia, e non solo in questo campo, la politica delle riforme ha segnato risultati fallimentari: «Abbiamo aspettato troppi anni» gridavano i mezzadri e i coloni alla manifestazione.

Questa volta, però, non si potrà ricorrere alla tecnica del rinvio perchè i mezzadri ed i coloni hanno detto chiaro e tondo che «indietro non si torna». Non solo, ma c'è una valutazione generale che questo nodo dopo 30 anni deve essere sciolto. Sul come deve essere sciolto, con quali contenuti e caratteri invece si sono aperte le divergenze tra i partiti. Ora va detto che una via di compromesso era stata raggiunta al Senato. Le concessioni fatte alla Dc e alle destre nel testo approvato dal Senato non sono state di poco conto e valga per tutte l'esclusione dalla conversione in affitto dei contratti di piccola mezzadria e colonia. Col pretesto delle unità produttive insufficienti è passata una logica che pone la questione della produttività in antitesi con i bisogni sociali soprattutto dei più piccoli e dei più deboli, escludendo di fatto dai benefici della legge la gran parte della colonia meridionale. Ma una parte della Dc e le destre non si accontentano di questo successo e allorchè la discussione passa alla Camera riaprono il fuoco con la presentazione di nuovi emendamenti.

Questa volta, però, non si limitano più a nascondersi dietro il discorso produttivistico per colpire i piccoli mezzadri e coloni, questa volta fanno un vero e proprio discorso di classe e cioè si propongono la difesa a spada tratta degli interessi dei concedenti e dei padroni. Non si parla più di deroghe ma addirittura si pretende che la modificazione del contratto di mezzadria in contratto di affitto non avvenga quando il proprietario del fondo dimostri di gestire effettivamente l'impresa. Se questo emendamento fosse approvato la maggior parte dei terreni a mezzadria e colonia tornerebbe interamente nelle mani dei padroni.

Allora sì che avremmo una legge completamente svuotata da qualsiasi significato di giustizia sociale nelle campagne e l'operazione controriforma avviata al Senato si completerebbe alla Camera. Ma c'è un altro punto che deve essere sottolineato: lo scontro sui patti agrari travalica la materia stessa settoriale per assumere un significato ben più ampio. Quello che democristiani e destre difendono è il diritto di proprietà considerato dai padroni «sacro e inviolabile» e che invece il movimento operaio e contadino vuole subordinare al perseguimento di finalità sociali. Ecco perchè sui patti agrari si condensa uno scontro economico, politico, sociale ed ideale che va al di là del fatto puramente settoriale. Tuttavia i giochi sono ancora aperti e non è detto che se la sinistra tiene duro e continua la mobilitazione dei coltivatori non sia possibile neutralizzare l'attacco della Dc e delle destre.

Mauro Polidori

Oggi le votazioni, dopo la ricerca di un improbabile accordo

Manifesto e Pdup: divorzio inevitabile

VIAREGGIO (Lucca) - Non si concluderà, e neppure era previsto, unitariamente il congresso del Pdup, entrato particolarmente nel vivo ieri con l'intervento della Rossanda.

«Se il Pdup crederà di risolvere le proprie divergenze dandosi una regola interna di centralismo democratico, non farò parte di nessun organismo dirigente. Ho detto addio anni addietro alla mentalità del Pci: ho rotto nel '69 e non ricomincerò ora». «Io non voterò - ha proseguito la direttrice del *Manifesto - ma mi collocherò come semplice militante di base... tra qualche mese o qualche anno ci ritroveremo».*

L'intervento della Rossanda ha anche cercato di delineare *i punti di contatto e quelli di* divisione tra il partito e il quotidiano. Ha proposto infatti una sorta di federazione tra gruppo parlamentare, partito e redazione. *«Una diversa forma di partito. Un partito che per cultura e orizzonte dovrebbe rappresentare il terreno più recettivo della crisi, delle idee politiche e delle pratiche della sinistra, ed il luogo dove esse possano trovare una sponda un terreno di elaborazione e di pratica soprattutto per quanto riguarda la crisi della sinistra».*

Per Rossanda inoltre il Pci ha sbagliato la politica dell'emergenza come anche che il capitalismo non si rifonda e non si rifonda lo stato. Molto polemica Rossanda è poi stata con la relazione della Castellina che ieri sui vari movimenti (definiti tutti in crisi) e sulle recenti lotte degli ospedalieri. *Già nel dibattito* di venerdì questa impostazione data dalla relazione introduttiva aveva trovato dissensi nell'intervento di Indovina. *«È una cultura da rotocalco dire che il '68 e i giovani sono solo ballo, droga e Travolta».* Ancora Indona sottolinea come *«se un partito non fa le lotte sociali, cosa gli resta?».* Tornando all'intervento di Rossanda che ha costituito il polo di riferimento per il dissenso nell'assemblea rispetto alla relazione dell'esecutivo uscente, la compagna ha anche affermato che *«ci unisce l'idea che non c'è movimento senza progettualità, ci ha diviso l'idea del come si costruisce questa progettualità, se partendo dal blocco sociale o dal potere».*

Castellina ha commentanto pesantemente e l'intervento della Rossanda accusandola di imporre una centralità del giornale che *«non è nemmeno democratica»* alla centralità del partito.

Inoltre ha proseguito Castellina - si tratta di una militante di base di tipo particolare che dirige il quotidiano, l'unico quotidiano del partito. Rossanda infine ha proposto di non andare ad una votazione al termine del dibattito. Secondo valutazioni sommarie i delegati legati all'ipotesi del quotidiano «manifesto» sono circa il 30% sui 500 presenti in rappresentanza di tremila iscritti. La ricucitura appare praticamente impossibile anche se ieri sera nella tarda serata si è riunita la commissione politica di cui fanno parte Magri, Rossanda Castellina, Parlato ed altri, per cercare un improbabile accordo. Se e come sarà raggiunta questa mediazione sarà noto soltanto oggi al momento della elezione degli organismi dirigenti.

Gli accordi sindacali vengono criticati da una base sempre più in fermento

Il pubblico impiego e il sindacato

Postelegrafonici

Questo intervento è del Suip, Sindacato Unitario Italiano Poste, una scelta di organizzazione fatta el 1965 da alcuni compagni usciti dalla Cgil dopo essersi resi conto della impossibilità di aderire, nel pubblico impiego alla politica sindacale delle confederazioni:

La stampa borghese si occupa spesso del disservizio delle Poste, immutandone gran parte della responsabilità alle agitazioni «corporative» dei lavoratori postelegrafonici. Le cose sono un po' diverse: da due anni la categoria è impegnata nella vertenza per il rinnovo contrattuale; le segreterie confederali hanno firmato, nonostante il parere contrario dei lavoratori, un contratto capestro che, oltre ad eludere totalmente il problema della riorganizzazione delle Poste, e a disattendere la richiesta del passaggio di categoria a seconda delle mansioni realmente svolte, comporta per i lavoratori un allungamento dell'orario ed un aumento del carico di lavoro, con una riduzione secca dello stipendio.

I dipendenti pubblici non hanno le tradizioni di lotta e la coscienza di classe degli operai dell'industria, se non vogliamo rassegnarci a vedere tutto il pubblico impiego cadere nelle braccia dei sindacati gialli c'è tutta una complessa battaglia, anche ideologica, da intraprendere. Certo, si tratta di fare i conti con situazioni intricatissime ma gli spunti già ora ci sono, e su questi noi lavoriamo: la nostra è una battaglia per l'occupazione, una battaglia egualitaria e una battaglia per una gestione veramente pubblica del servizio postale. Si queste linee, per costruire una coscienza di classe nella nostra categoria, per evitare il risucchio a destra degli scontenti, si batte il nostro sindacato, il Suip. Stare nei sindacati confederali, nella nostra situazione, significa farsi coinvolgere in una politica irrimediabilmente fallimentare. È per questo che abbiamo fatto la scelta di costruire il quarto sindacato, che ha una consolidata reputazione di onestà e di chiarezza tra i lavoratori, il che non è poco.

Assistenti di volo

ROMA — Dopo ben 14 mesi della presentazione della piattaforma contrattuale e senza che le trattative vadano avanti, (al contrario di quelle dei piloti dell'Anpac) la Fulat ha indetto 24 ore di sciopero nazionale da lunedì a martedì.

Mentre l'Alitalia e l'Ati si rifiutano di trattare con i sindacati sta andando avanti una dura repressione: ci sono assistenti di volo che ricevono numerosi provvedimenti disciplinari solo per rispettare delle norme contrattuali. Quanto alla piattaforma, unisce dei punti qualificanti come l'unificazione normativa tra piloti motoristi, la riduzione dell'orario, nuove assunzioni a punti già contestati dalle assemblee di base dei lavoratori come recupero salariale basato sull'incentivazione della presenza — dopo 40 ore, un'ora sarebbe pagata il doppio — anziché sull'aumento in paga base. Lunedì mattina si svolgerà una manifestazione che partirà alle ore 10 alla palazzina Alitalia di Fiumicino per confluire allo scalo internazionale dove si terrà un'assemblea. Parteciperanno anche gli assistenti di volo di Napoli dell'Ati, già in sciopero da due giorni, e anche i piloti della Cgil.

«Classe e burocrazia»

Il collettivo romano «Classe e Burocrazia» ha preso una decisa posizione contro l'accordo governo-sindacati sul pubblico impiego e ha invitato tutte le categorie interessate all'accordo a promuovere assemblee, dibattiti e iniziative di lotta sul posto di lavoro.

Quali sono i contenuti di questo accordo? I costi dei contratti dei pubblici dipendenti devono essere compatibili con il Piano Pandolfi di contenimento della spesa pubblica (politica dei redditi); inoltre, gli eventuali aumenti vengono subordinati al blocco delle assunzioni, ad una maggiore produttività, alla riduzione dei costi dei servizi, all'aumento dell'orario di lavoro con ritorni pomeridiani.

Dall'accordo di governo, poi, scompare completamente la trimestralizzazione della scala mobile che doveva essere un beneficio immediato, magari per parlarne in sede di contrattazione con incidenza sul costo complessivo del contratto. Infine, già da quest'accordo, passano le linee generali della legge quadro del governo, con l'obiettivo di cancellare l'autonomia contrattuale delle categorie e della regolamentazione dello sciopero, con buona pace della proposta sindacale secondo la quale la legge quadro avrebbe dovuto servire da sostegno alla contrattazione.

Un appello per la liberazione degli 11 compagni di Torino

TORINO - Lunedì 6 novembre 11 persone vengono arrestate a Torino dai carabinieri. Sono brigatisti, si dice subito. Forse terroristi di un collettivo autonomo non meglio identificato. Nel covo è stato trovato un vero arsenale, completo di stazione ricetrasmittente. Così per due giorni stampa e Tv danno la notizia con tanto di fotografia di tutti gli arrestati. Si viene poi a sapere che il «covo» è una baita in cui decine di giovani trascorrevano il loro fine settimana, alcune volte in compagnia dei loro familiari.

È difficile valutare ciò che esattamente è stato ritrovato nella baita: di sicuro non un arsenale (la stazione ricetrasmittente, consiste in due walkie-talkie da 5000 lire). Inoltre è assolutamente da dimostrare che il materiale appartenesse ai frequentantori della baita e che questi fossero proprio gli arrestati (nella baita chiunque poteva entrare).

Nel giro di pochi giorni tutta la vicenda viene ridimensionata: non è più credibile che si tratti di pericolosi terroristi. Cade l'imputazione di «associaizone sovversiva»; resta solo quella di detenzione di armi. La grande operazione «antiterroristica» si rivela inconsistente. Gli organi di informazione, senza ammetterlo esplicitamente sono costretti a fare marcia indietro. La Tv venuto meno il colpo sensazionale, già non ne parla più e la notizia giorno dopo giorno tende a sparire dalle colonne dei giornali. Questo non serve comunque ad allontanare da questi giovani il pericolo di una condanna giudiziaria.

Si tratta soltanto di un abbaglio, di un incidente dell'arma dei carabinieri? O c'è qualcosa di più? Il generale Dalla Chiesa? E, infine, dove si colpisce?

Certamente nell'area del dissenso a questo quadro istituzionale: nell'«area del movimento», insomma. Ma senza essere molto precisi, come a fare intendere: il terrorista può essere chiunque e forse è in mezzo a voi. Tale è il meccanismo psicologico che si tenta di suscitare nell'opinione pubblica e anche soprattutto tra chi intende organizzare un'opposizione democratica a questo quadro istituzionale: un meccanismo fatto di diffidenza, di sospetto, di disorientamento. Questo quadro istituzionale rappresenta tutta la democrazia possibile: ciò che si colloca in modo critico rispetto alle istituzioni può essere pericoloso. Questoè il messaggio che si legge dietro a questi arresti. Tanto più che le occasioni di tensione non mancano: si pensi soltanto alle lotte del pubblico impiego, all'apertura del contratto dei metalmeccanici. Ricordiamo a questo proposito, che alcuni degli arrestati militano da tempo nel sindacato, e invitiamo le organizzazioni sindacali a non sottovalutare il ricatto che, attraverso episodi di questo genere, viene fatto passare nei loro confronti, cercando di colpirne i settori più combattivi.

Non si può accettare che scenda ilsilenzio su di una vicenda che comunque è stata usata e comunque ha ottenuto certi effetti. Invitiamo pertanto a non sottovalutare il significato politico di quanto è accaduto.

Chiediamo infine la liberazione degli arrestati, unica degna conclusione di questa operazione.

Quotidiano dei lLavoratori,
Lotta Continua,
Radio Città Futura

Le adesioni si raccolgono presso le redazioni del *QdL* (tel. 876873) e di *Lc* (tel. 835695). Mentre si vanno già raccogliendo le firme (di cui daremo un primo elenco martedì) registriamo le prime adesioni della Fgsi di Torino e dell'intero collegio di difesa dei compagni.

MILANO
Arrestato un delegato di fabbrica. Un'altra montatura?

MILANO - Un delegato di fabbrica della Cisl, Aurelio Calvi, è stato arrestato nella sua bitazione la notte scorsa dai carabinieri della compagnia «Magenta». L'accusa nei suoi confronti sarebbe quella di «tentata estorsione» reato che Calvi avrebbe commesso contro il padrone della fabbrica dove lavora, la Color Zenit, una fabbrica chimica. A detta dei carabinieri - che a dir la verità a chi li interpellava per chiedere informazioni hanno dato risposte generiche e poco chiare - Calvi avrebbe chiesto al padrone della fabbrica una cifra di 4 milioni, altrimenti avrebbe «rivelato» una serie di irregolarità commesse dal proprietario della ditta. Sulla base di queste accuse i carabinieri hanno effettuato la perquisizione della casa di Calvi nella quale sarebbero stati rinvenuti «materiali strani»: una piantina della Color Zenit, un «piano cdi sabotaggio» e una «lista nera», contenente diversi nominativi. Tutto questo, ripetiamo, proviene da fonte dei carabinieri esperti nella creazione di «terroristi» e finora non è ancora stato possibile verificare con precisione nulla. Aurelio Calvi dovrebbe essere interrogato dal sostituto procuratore Cerrato nella mattinata di lunedì.

L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un'ennesima montatura.

BARI
Comincia il processo per l'uccisione di Petrone

BARI — Rprende domani il processo agli assassini di Benedetto Petrone, il giovane militante della Fgci ucciso da una squadra missina il 29 novembre dello scorso anno. L'imputato di maggior rilievo, l'esecutore materiale dell'omicidio, Pino Piccolo, noto squadrista del Msi è latitante da un anno e sarà processato in contumacia. Il processo riprende in un clima politico o particolare: le grandi mobilitazioni popolari contro l'Msi sono soltanto un ricordo, la magistratura e la polizia non hanno fatto un passo in avanti nelle indagini, i fascisti hanno ripreso, indisturbati, le loro attività criminali. Aggressioni, pestaggi, un noto fascista, proprietario di una palestra di addestramento, arrestato perché trovato in possesso di un arsenale da guerra (mitra Thompson, bombe a mano).

La magistratra barese ha assunto in questi episodi un atteggiamento che rasenta la connivenza: il segretario della Uil, Morano, è stato denunciato dal federale del Msi Incardona per «diffamazione a mezzo stampa», perché firmatario di un libro bianco sulla violenza fascista a Bari. Questo libro bianco venne presentato alla stampa subito dopo l'assassinio di Benedetto e vi si legge, tra l'altro: *«Il Msi esiste e prospera con il traffico delle armi, lo spaccio della droga, le tangenti nelle bische, lo sfruttamento della prostituzione, i sequestri con estorsione, la protezione del contrabbando».* Il tribunale ha concesso l'amnistia a Morano con queste otivazioni: *«Le sanguinose accuse al Msi, altro non sono che il riecheggiamento della campagna unnosa delle opposte fazioni...i criminali sarebbero poi gli aderenti al Msi, partito largamente rappresentato in parlamento e che in questi trent'anni di repubblica è stato determinante per talune scelte di governo».* Un altri giudice, Vito Savino, ha addirittura impugnato la sentenza di amnistia, perchè *«non soddisfatto».* Ancora un episodio illuminante: il 28 ottobre si è svolto un giudizio per direttissima contro 5 fascisti, per le aggressioni ad alcuni giovani democratici: lievi condanne, pena sospesa, show neonazista in tribunale, sotto gli occhi dei giudici (il presidente era il giudice Gallo, autore della sentenza contro Morano). Cosa succederà al dibattimento? Tuto lascia intendere la «meccanica» dello stesso: gli imputati, ringalluzziti dalle coperture, tenteranno di ribaltare il processo: le pericolose (ed illegali) dichiarazioni del giudice Gallo nella sentenza Morano:

«L'omicidio, poi, sarebbe quello in persona di un giovane militante di sinistra, ucciso in un tafferuglio, si vuole da un altro giovane...», anticipando le posizioni degli avvocati difensori dei fascisti. L'affermazione «ucciso in un tafferuglio» doveva essere coperta dal segreto istruttorio, chi ha autorizzato il giudice Gallo a fare queste affermazioni?

Su questi episodi sono state presentate alcune interrogazioni parlamentari e si sono pronunciate tutte le forze politiche della sinistra. Per domani è stato lanciato un appello alla mobilitazione, davanti al tribunale, per impedire un ulteriore rinvio o affossamento del processo.

È uscito il n° 1 di

COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE

Bollettino del coordinamento cooperatori nuova sinistra

Per richieste rivolgersi:
Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra
Via della Consulta 50,
00184 Roma
Inviando a mezzo vaglia postale L. 500 per numero

Nuova Sinistra-C/O Cendes

A Torino dibattito organizzato dai compagni di «Sinistra '78»

Un'altra occasione mancata?

TORINO - Un'occasione importante; contemporanea al direttivo nazionale della Cgil, immediatamente susseguente all'assemblea operaia di Milano, a pochi giorni dalla data del 16, punto di arrivo e di verifica (seppur parziale) dell'iniziativa sindacale di questo periodo. Il dibattito iniziato ieri a Torino per iniziativa dei compagni della rivista «Sinistra '78» sulla «Situazione sindacale e politica alla vigilia dei rinnovi contrattuali», poteva essere realmente un'occasione per rilanciare la costituzione di quel *«punto di riferimento per una battaglia all'interno del sindacato ai vari livelli»* che è stato posto come uno degli obiettivi della giornata di dibattito nella relazione iniziale. Ma, almeno a giudicare dalla prima giornata, è stata una occasione mancata, che ha risentito di alcuni punti poco chiari nel ruolo che la sinistra sindacale (storicamente intesa) ha avuto, da un lato all'interno del sindacato, dall'altro verso il movimento; una linea che nel caso della rivista ma non solo, ha un carattere definito da Vizio nella relazione introduttiva, di *«unitarietà che attraversa le 3 organizzazioni Cgil-Cisl-Uil e quindi può contribuire...a una battaglia politica tendente a far camminare in tutte le organizzazioni una linea di lotta legata alle esigenze del movimento»*. Quale sia questa linea e come fare perchè incida realmente nel sindacato, come superare la crisi del rapporto sindacato e lavoratori e la crisi delle strutture di fabbrica, sono le domande poste dalla relazione introduttiva a questa prima giornata; punto centrale l'Eur e lo sfaldamento della linea che ne è emersa. Su questi temi sia la partecipazione che i contenuti degli interventi è stata abbastanza contraddittoria e generica; tanto che il dibattito è parso poco comprensibile ai presenti e soprattutto poco ricca di elementi di definizione, al di là del ruolo di opposizione di principi sulla necessità del ruolo di opposizione che il sindacato deve assumere sui vari problemi del mondo dei lavoratori, dalla fabbrica al pubblico impiego. Serafino, del provinciale torinese dell'Flm, ha attaccato duramente il «vertice sindacale» pochi sono stati i riferimenti sul nodo centrale del rapporto tra questa sinistra sindacale e il movimento di lotta, a cui ci si rapporta sempre facendone «le pulci» ma raramente con una presa di parte decisa. E' il caso ad esempio degli ospedalieri e del pubblico impiego (per citare l'ultimo in ordine di tempo), solo l'ultimo intervento della mattinata, di un delegato di fabbrica di Asti, ha posto questo problema affermando che il problema è fare il sindacato «dei» lavoratori e organizzare chiaramente il dissenso alla linea dei sacrifici. Il dibattito è proseguito per tutto il pomeriggio: oggi è prevista la tavola rotonda con Giovannini, Tridente, Veronese, Delpiano, Bertinetti, Destefanis

Al consiglio generale della Cgil documento contro la linea Eur

Sotto il titolo «contributo al dibattito», la sinistra sindacale ha presentato nella seconda giornata dei lavori del consiglio generale Cgil un documento di dissenso sulla linea Eur. Firmato da Giovannini Sclavi e Lettieri, il documento motiva, nella premessa il contributo critico degli esponenti sindacali non legati al Pci ed al Psi.

«Fenomeni diffusi di separazione dall'organizzazione che culminano con la contrapposizione organizzata di gruppi significativi di lavoratori rispetto alla federazione unitaria esprimono una crisi politica ed organizzativa del sindacato che si manifesta come logoramento del suo ruolo di strumento di partecipazione e di democrazia...» Le difficoltà attuale devono anche *«essere ricondotte concretamente misurate in rapporto a specifici errori di valutazione del gruppo dirigente... e quindi il dibattito a questo punto deve investire il complesso della linea della federazione quale è stata espressa con l'assemblea dell'Eur»*. Non solo una verifica interna chiedono i firmatari ma anche la messa in moto, da parte della Cgil di *«una verifica di massa delle ragioni dell'attuale crisi politica e organizzativa del sindacato... per rettificare gli errori ed i limiti delle decisioni assunte all'Eur»*.

«Con l'assemblea dell'Eur - prosegue il documento - *si è definito più un programma di governo che un programma di iniziative di lotta del sindacato... In questo senso l'Eur è stato soprattutto un contributo al quadro politico»*. Scelta questa già pericolosa nel momento della formulazione e rivelatasi dannosa con l'evolversi della situazione politica. *«Volendo rifuggire dal contrattualismo ad oltranza abbiamo troppo spesso fatto appello a una politicità astratta. Non è il mestiere del sindacato che è diventato più politico, culturalmente più ricco, ma è il mestiere del sindacato che tende a snaturarsi e a confermarsi come quella della pedagogia politica e della ricerca del consenso». «L'idea che il contrattualismo* - prosegue il documento - *sia una sorta di malattia infantile del sindacalismo è un'idea deleteria e distruttrice»*. Da qui una serie di proposte di «impostazione» tra cui l' *«assumere la collocazione dell'Italia nel mercato internazionale non come vincolo obiettivo ma come terreno di iniziativa politica su cui il sindacato deve e può fare valere un progetto alternativo di sviluppo...»*

«L'errore più grave presente nelle scelte dell'Eur e che ha consentito il suo uso moderato, è stato quello di aver avallato per la prima volta la necessità dei «due tempi» nella politica economica: prima il risanamento, poi il cambiamento. Il piano Pandolfi è in buona parte il risultato di questi errori e di queste contraddizioni». Seguono quattro cartelle fitte di proposte e giudizi sulla situazione monetaria, sul meridione (*«dove il sindacato sta rischiando una sconfitta verticale»*], sul pubblico impiego (*«dove si è concentrato in questi mesi un attacco politico»*)] e sulle strategie di lotta, ed infine una parte si problemi dell'unità e della democrazia interna nel sindacato.

Duecento famiglie occupano alloggi Iacp a Maddaloni

MADDALONI (Caserta) - Venerdì sera 199 famiglie hanno occupato in via Napoli a Maddaloni (32 mila abitanti) le case Iacp ultimate da 19 mesi ma prive di fogne, acqua, luce, strade ecc. Ieri mattina altri 40 alloggi popolari sono stati occupati in via Cucciarella.

La 'scintilla' è stato il crollo - per puro caso senza morti - pochi giorni fa del fatiscente ex ricovero per vecchi 'Landolfi' dove erano provvisoriamente (da otto anni) accampate una decina di famiglie, senza casa dal '71 per il crollo dell'abitazione. L'amministrazione comunale intendeva condannarle ad altro ricovero 'provvisorio'; la ferma iniziativa dei senza casa ha costretto la giunta d'intesa a effettuare requisizioni di case sfitte.

Questo successo ha messo coraggio in decine di famiglie che nel centro storico hanno la casa che cade addosso pezzo per pezzo ogni giorno. Il sud, la Campania, non sono nuovi a questi esodi di massa; dopo le 16 e ancora per tutta la notte e la mattinata di oggi, sono salite a 239 le famiglie che hanno occupato case private sfitte praticando direttamente la requisizione.

A Maddaloni si ripetono le ore di speranza, di tensione, di entusiasmo di tante occupazioni di case in questi anni, a Napoli, ad Acerra, Sant'Antonio,Casoria, San Giorgio a Cremano, a Portici, a Torre del Greco...

Nonostante i progetti per le infrastrutture (acqua, luce ecc.) siano del gennaio '74, il comune e la regione han fatto trascorrere 19 mesi dalla ultimazione degli alloggi. I proletari hanno preso l'iniziativa per costringere le istituzioni a costruire le infrastrutture. Inoltre, poichè a questi 239 alloggi concorrono ben 5 mila famiglie, gli occupanti rivendicano il controllo popolare delle graduatorie e nuove immediate massicce requisizioni: parchi privati ultimati da anni sono interamente vuoti in attesa di compratori. Si tratta del Parco Torrione (cento case abusive di una immobiliare di cui fa parte Ferlaino, presidente della squadra del Napoli), del Parco Alceda (40 case), del Pardo Valentino e di altri parchi e palazzi per un totale di 200-300 case e più da requisire togliendo migliaia di cittadini da case malsane e pericolanti. Il movimento di lotta intende sollecitare la costruzione di nuovi alloggi di edilizia pubblica, per battere la linea governativa della Dc e dell'intesa che punta a privilegiare l'edilizia privata sovvenzionata.

Democrazia Proletaria appoggia apertamente nel movimento, in consiglio comunale, in città, questa lotta per il diritto proletario alla casa contro la dittatura degli speculatori e della Dc che hanno sottratto all'edilizia pubblica vastissime aree.

Il Pci 'consiglia' di sloggiare considerando l'iniziativa una pressione simbolica. Un appello ridicolo: non sono simboliche le case pericolanti del centro.

R. Di Francesco

Siracusa, ore 21 Giusy stava rientrando a casa.....

Violenza, rabbia, paura

SIRACUSA - Sono circa le 21 e come ogni sera Giusy scende dall'autobus per tornare a casa. La segue un ragazzo fin sotto il portone. Qui l'aggredisce e la costringe a masturbarlo. Giusy, pietrificata, non riesce a reagire, nè può gridare. Se suo padre sapesse, per lei sarebbe la fine. La colpa naturalmente sarebbe la sua: una ragazza non si ritira alle 21 di sera. Riesce poi a scappare. Il giorno dopo il fatto si ripete, stavolta però c'è anche Antonio, che riesce a mettere in fuga il «ragazzo». Fin qui la cronaca. A questo punto entra in scena il collettivo, chiamato in causa proprio da Giusy. Incomincia il dibattito sulla risposta da dare a quanto è successo. In tutte noi c'è tensione, anche molta rabbia. Ancora una volta un maschio usa una donna. La costringe con la forza a masturbarlo, per lui e per tutti gli altri maschi sarà di certo naturale: una donna è un oggetto da usare come si vuole, che deve sempre subire. E' propria della donna la passività dell'uomo la forza. Abbiamo preso coscienza del nostro sfruttamento, del nostro ruolo nella famiglia e nella società complessivamente, ma non ci basta. E la nostra rabbia deriva proprio dal constatare la nostra passività e impotenza rispetto a tutti i soprusi, e alle violenze che questa società c'impone. Le leggi, la giustizia di questa società ci suggeriscono di denunciare l'atto di violenza, ma Giusy non se la sente di affrontare un processo, di essere messa sotto accusa perchè si ritira alle 21 di sera, nè vuole delegare ad alcuna istituzione dello stato, in cui non si riconosce, anzi nella quale individua un nemico. Su questa scelta non siamo state tutte d'accordo io penso che una denuncia sarebbe stata un grosso fatto politico, soprattutto a Siracusa, dove non c'è mai stato un processo del genere.

Si sarebbe coinvolta l'opinione pubblica. Decidiamo di fare un altro tipo di denuncia: individuare il «represso», picchiarlo e poi sputtanarlo con dei manifesti per tutta la città. Penso che riaprire il dibattito sull'uso della violenza da parte delle donne sia una questione molto importante. Già si incomincia a parlare dell'autodifesa, ma deve essere secondo me un tema approfondito in tutti i suoi aspetti. Che ad un episodio di violenza carnale le compagne di un collettivo decidano di rispondere con la violenza è una decisione da discutere molto. Tutti i preparativi per l'azione sono stati vissuti con molto nervosismo e tensione da parte di quasi tutte le compagne, pur nella convinzione che il picchiare l'«individuo» era un fatto giusto. Abbiamo finalmente voluto far esplodere la nostra rabbia la nostra violenza. Non sono d'accordo con quante e quanti sostengono che le femministe non sono violente... Il pacifismo lasciamolo ai radicali. In una società le cui contraddizioni stanno esplodendo ad una ad una, in cui i rapporti uomo-donna sono violenti, non si capisce perchè debba sparire questa violenza che è dentro di noi. Quando abbiamo lascato l'individuo nudo sull'erba ho avuto bisogno di allontanarmi, di andare via subito, ho provato pena nonostante questi continuasse ad offrirci soldi e altre squallidezze simili. Sì, ho provato pena e non mi trovo per niente d'accordo con una compagna che dice che a lui non ha fatto pena Giusy. Sono in contraddizione io? Penso di no, io non sono come lui, io nonostante tutto ad un certo punto riesco ad avere rispetto per le persone anche per un porco simile. Dopo il mio stato d'animo non è cambiato, non riuscivo a sentirmi gratificata dall'azione non sono contenta: vuol dire che la rabbia e la violenza che sono dentro di me non mi hanno interamente trasformata: sono contenta di avere riscoperto in un momento così drammatico la mia sensibilità. L'azione tuttavia è stata vissuta in maniere diverse: Lucia nel suo articolo su *Lotta Continua* di domenica scorsa, parlava di una giornata meravigliosa, e del sole che nasceva. Io non mi sento assolutamente di accomunare l'atto di violenza con la meravigliosità e naturalezza dello spuntare del sole. L'individuo ha cercato di ripararsi dall'onore ferito venendoci a cercare in piazza con dei loschi amici. E qui è una grossa contraddizione: sono riusciti a farci paura.

E passata una settimana e non abbiamo portato a termine ciò che ci eravamo prefisse. Non abbiamo fatto i manifesti, non abbiamo fatto sapere nulla alla gente, e alle altre donne ciò che era successo. Dopo aver visto che tipo di gente è quella ho avuto paura. Gli aggettivi che ho usato per descrivere il mio stato d'animo in questa azione sono: tensione, nervosismo, rabbia, violenza, paura. Sì per me è stato tutto questo.

Simona

A Milano un convegno Flm su «La salute in fabbrica»

Salute è anche + salario — orario

MILANO — *«Ad una trattativa, quando siamo arrivati al punto sull'ambiente di lavoro, ho dovuto passare un biglietto al compagno sindacalista e dirgli di cambiare argomento perchè stava dicendo delle gran cretinate»*. Questa incapacità del sindacato a stare al passo con le esperienze che si vanno facendo nelle fabbriche sul tema della salute, espressa dalla compagna Massoleni della Siemens Elettra di Cavenago, ha inciso pesantemente anche sull'andamento del Convegno promosso dalla Flm milanese sul tema **La salute in fabbrica nel contratto di lavoro** che si è tenuto venerdì all'Umanitaria. La ricchezza del dibattito non veniva percepita e più volte la presidenza ha richiesto che si facessero proposte concrete in vista del contratto, quasi si fosse ad una stretta finale e non all'inizio della consultazione, quasi che dagli interventi dei compagni che riportavano le proprie esperienze non si potessero trarre indicazioni precise.

Rinchiudere il problema della salute all'interno di un paragrafo del contratto non è possibile, come diceva Bianchi della Siemens *«Se siamo convinti che salute non sia solo mancanza di malattie, ma nuova qualità della vita, allora salute è anche più salario, più occupazione»*. E Riboni, medico dello Smal Ticino 4 *«Orario e salario sono strettamente legati alla salute. Meno orario signfica anche sotrarre qualche ora alla nocività e alla alienazione della fabbrica, avere più tempo per pensare a sè stessi e alle proprie esigenze. Più salario, perchè l'operaio verniciatore dell'Alfa non sia costretto ad andare al sabato nella piccola carrozzeria a fare lavoro nero intossicandosi più in un giorno che nel resto della settimana»*.

Anche sulla salute le vertenze si vincono con un «movimento in piedi», come ricordava ancora la compagna Massoleni della Siemens *«Talvolta in fabbrica non c'è molta sensibilità ai problemi della salute perchè i lavoratori mancano dei più elementari strumenti. Le 150 ore si sono rivelate utilissime a questo fine Se i lavoratori capiscono allora lottano e costringono i padroni a fare quello che bisogna fare. Non come la vertenza con l'Assolombarda che se la sono inventata a tavolino in quattro e poi hanno chiamato i consigli di fabbrica a fare il presidio della Galleria, le vertenze non si vincono così!»*. Dalla lunga relazione tenuta da Maiocchi due i punti che hanno suscitato maggiormente il dibattito: la proposta di mettere sì in discussione i Mac (massima concentrazione accettbile dell'elemento di nocività), ma tenendoli come soglia da non oltrepassare, pena la sospensione della produzione; aumentare le pause di riposo in presenza di produzioni nocive in attesa della bonifica. L'ambiguità di quest'ultimo punto è stata sottolineata da vari interventi, qualcuno l'ha definita «un ritorno alla monetizzazione». Il medico di uno Smal faceva anche notare: *«Un aumento delle pause potrebbe significare anche un aumento dei ritmi e in questo modo si annullerebbe qualsiasi beneficio; oppure si potrebbe arrivare ad uno sdoppiamento dei turni e perciò ad un aumento della base sottoposta a rischio»*. Anche sulla proposta relativa ai Mac la discussione è stata accesa. *«Non ha senso usare Mac relativi a sostanze singole quando poi i fattori di nocività si accumulano e poi non siamo tutti uguali e a qualcuno può far male quello che ad un altro non fa nulla»*. La via del soggetto che partendo da sè e col supporto dei tecnici analizza l'ambiente per modificarlo è una via diversa da quella della «scienza oggettiva», dei Mac. Sulla validità dei Mac anche da un punto di vista scientifico ci sarebbe poi molto da discutere, come diceva Pepoli dell'Istituto dei Tumori: *«Qualcuno propone Mac zero per i cancerogeni, ma chi può sapere quali sostanze sono tali. Che una sostanza è cancerogena lo si scopre dopo anni e quando si arriva a queste conclusioni solitamente la sostanza è già superata»*.

Per la presidenza questi discorsi entravano poco nel merito del contratto di lavoro: ma che senso ha parlare di Smal in fabbrica se poi l'operatore Smal riduce il gruppo omogeneo ad un consulente, se non si chiarisce chi utilizza e per cosa libretti sanitari e dati biostatistici. Discutendo del contratto nelle fabbriche è necessario affrontare anche questi temi: la salute non è un dono di dio.

s.f.n.

MESSINA
Raggiunto un accordo per la Imsa

MESSINA — La lotta iniziata tre mesi fa sta ottenendo i primi risultati: gli operai dell'Imsa di Messina hanno occupato il 14 settembre la fabbrica per protestare contro 130 licenziamenti e per spingere il padrone Rodriguez a ristrutturare l'impianto. In un incontro presso il ministero del lavoro si è raggiunta una ipotesi di accordo secondo cui rientrano i licenziamenti, se mettono in cassa integrazione a turno i lavoratori fino a quando non si compie la riconversione dell'impianto di ricostruzione e riparazione dei carri ferroviari. Inoltre la direzione aziendale si impegna a presentare entro 90 giorni un piano di ammodernamento e riqualificazione della fabbrica. Nello stesso momento in ci si discuteva a Roma di questo accordo, a Palermo l'assemblea regionale varava una legge che stanzia 300 milioni a favore degli operai in lotta: si pagherà così l'80% del salario per un periodo di 3 mesi. La promessa di un intervento regionale l'aveva fatta il presidente dell'assemblea siciliana, il comunista De Pasquale, al quale i compagni di Dp avevano replicato che non si trattava di fare un regalo, ma di riconoscere il valore della lotta degli operai dell'Imsa. Altri 50 milioni dovrebbero stanziarli il comune: la delibera è all'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale di martedì prossimo.

La mobilitazione che i metalmeccanici dell'Imsa e la Flm di Messina sono riusciti a creare in città sta dunque dando i primi risultati concreti. Un'assemblea ieri sera si è svolta in fabbrica, per decidere sulla continuazione o meno dell'occupazione che dura da due mesi e che ha visto una fitta serie di incontri all'interno della fabbrica stessa con politici e con studenti. La novità dell'unità raggiunta con questi ultimi è stata notevole per una città disgregata come Messina: il corteo unitario in occasione dello sciopero cittadino è stato significativo per lo scossone dato alle istituzioni e al clima di apatia regnante a Messina.

INQUINAMENTI
Nuovo incidente all'Acna di Cesano Maderno

Venerdì pomeriggio all'Acna di Cesano Maderno è accaduto un'altro incidente: due fumate di dieci minuti ciascuna, la prima alle ore 16,15 e la seconda alle 17. Il reparto in cui è avvenuto l'incidente non è stato bene individuato: potrebbe essere il reparto Oleum, dove vengono prodotti acido solforico e oleum, ed allora la nube potrebbe essere di anidride solforosa e/o solforica; oppure la sezione solfonici del reparto intermedi, ed allora potrebbe trattarsi di cloridrina solforica con un prodotto aromatico. L'incidente è avvenuto al termine dell'orario di lavoro, così che non è stato possibile raccogliere informazioni tecniche più precise; dalla zona dell'incidente c'è stato un fuggi fuggi generale perché l'aria era diventata irrespirabile. Le fumate sono state consistenti, uscite dal perimetro della fabbrica, hanno lambito la Snia e pare abbiano raggiunto il vicino villaggio Acna; le fumate erano sulla diretrice di Barlassina e Cogliate. Stante la pausa del sabato e domenica potremo avere informazioni più precise solo nei prossimi giorni. Ci sembra doveroso sottolineare che, indipendentemente dalla tossicità dei prodotti fuoriusciti, questo episodio sottolinea ancora una volta quale considerazione abbia l'azienda della salute e della incolumità dei lavoratori e della popolazione circostante; solo 15 giorni fa è fuoriuscita una nube di polvere rosso bleu e prima ancora una nube nera.

MILANO
Inchiesta Alunni: tre mandati di cattura

MILANO — Tre mandati di cattura sono stati spiccati per il reato di partecipazione a banda armata nei confronti di Rosetta Di Ruggiero, Nadia Ferraccini e Giovanni Moroni. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore Galli che da una settimana circa dirige l'istrutoria formale. Sul tavolo del giudice erano pervenute in questi ultimi giorni le richieste dei difensori affinché gli imputati sottoposti a fermo preventivo (che può durare al massimo 20 giorni) fossero scarcerati.

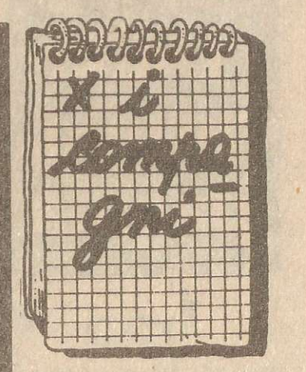
Il giudice, come dicevamo, ha risposto con l'emissione dei mandati di cattura.

ROMA
Un bando fantasma al Poligrafico

Con la pubblicazione di un «bando-fantasma da parte di alcuni periodici, è iniziata la selezione per le programmate assunzioni all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Il Consiglio di Amministrazione ha recentemente deliberato circa 350 assunzioni riguardanti personale operaio e impiegatizio, senza avere finora pubblicato un vero e proprio bando di concorso. La pubblicazione di tale delibera, farà si che migliaia di disoccupati presenteranno le domande in seguito al citato «documento» senza aspettare il vero bando di concorso (quello che fino ad oggi è ancora inesistente) vedendosele invalidate.

Da tale situazione verranno favoriti i «bene informati», che potranno così contare su una ulteriore forma di selezione a loro favore. Nel denunciare questa situazione, che si è venuta a creare nonostante la mobilitazione dei compagni interni per delle assunzioni finalmente al di fuori di logiche clientelari e di «scuderia», il Collettivo Poligrafico e Zecca dello Stato invita i disoccupati alla massima vigilanza.



Al compagno Tiziano Marelli è stata rubata la tessera di adesione a Democrazia Proletaria e il tesserino di redattore del *Quotidiano dei Lavoratori*. Questo avviso vale come diffida.

CINISELLO BALSAMO
Lunedì alle 18 in via Corridoni 1, riunione dei compagni interessati alla costruzione dell'opposizione opraia.
PIOLTELLO
Martedì alle 20,30 in via Masaccio 119, riunione operaia di zona.
LAVORATORI DELLA SCUOLA ROMA
Martedì alle 17,30 in via Buonarroti 51, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: costruzione di un coordinamento romano, situazione della categoria e realtà del movimento, situazione contrattuale. Sono pressamente invitati a partecipare i compagni impegnati nelle strutture sindacali e i compagni precari.
TORINO
Lunedì alle 21 c/o al saletta Aem via S. Maria 13, attivo della federazione provinciale di Dp. Odg: presenza della sinistra d'opposizione nello sciopero del 16/11.
Lunedì alle 20,30 in via Brunetta 19, coordinamento operaio Borgo S. Paolo. Odg: discussione sulll'assemblea operaia e cittadina.
ROMA
Lunedì alle 17,30 in via Buonarroti 51, (3° piano), riunione delle compagne interessate a discutere della presenza delle donne sul QdL.
Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51, si riunisce il collettivo di lavoro «classe e burocrazia». Aperto ai compagni interessati.
Lunedì alle 17, riunione dei precari alla facoltà di lettere.
Lunedì alle 20 in via Buonarroti 51, direttivo di federazione. Odg: preparazione della giornata del 16.
Lunedì alle 15,30 direttivo di sezione, zona nord, per discutere la scadenza del 16. Tutti i compagni sono invitati.
BERGAMO
Intenzionati a contrattare compagni he viaggiano e disposti a documentare le loro esperienze possono rivolgersi a: «Viaggiare» via Manara 7 Bergamo. Telefono 035/236967.
MARGHERA
Martedì alle 18 via Mezzacapo, attivo di sezione. Odg: situazione generale QdL e valutazione formato tabloid
MESSINA
Libri, riviste, dischi, manifesti e iniziative politico-culturali alla cooperativa libraria la Talpa di Messina (via M. Aspa 32): i compagni sono invitati a portare contributi e collaborazione.
VARESE
I compagni della Zanussi di Pordenone s imettono in contatto con i compagni della Ire-Philips di Varese per reciproche informazioni sui contratti, telefonare in sede 0332/287476 al lunedì, mercoledì sera e sabato pomeriggio.
MILANO
Lunedì alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg: sciopero del 16 e nostre proposte di lotta.
Lunedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione di tutto il pubblico impiego (ospedalieri, Enti locali, scuola, statali ecc) per discutere la battaglia contro l'accordo e le iniziative di lotta e di organizzazione, a cominciare dallo sciopero del 16.
Mercoledì alle 21 via Vetere 3, assemblea su: «Eroina e proletariato giovanile». Sono invitati tutti i giovani di Dp delle scuole, dei quartieri e delle fabbriche. Sono invitati anche i simpatizzanti.
La comune Baires presenta oggi alle 21 c/o sede via Commenda 35, il suo spettacolo Wester.
MILANO — Presso la facoltà di agraria, in via Celoria, a città Studi, per tutta la settimana si terrà una vendita a prezzi popolari di formaggio della Val di Scalve. Promossa dal collettivo di Democrazia Proletaria, di agraria, la vendita è indetta come sottoscrizione al *Quotidiano dei Lavoratori*, al quale andrà interamente il guadagno totale derivato.

Dalla prima pagina

Iran

abbiamo dato alcuna indicazione favorevole alla lotta armata, se il regime persevererà noi daremo questa parola d'ordine». A una domanda più specifica sull'argomento l'ayattollah ha dichiarato: «Sì, è possibile una guerra santa, sì è possibile un'alleanza con alcuni strati dell'esercito, ci sono segni e documenti che fanno pensare ciò.

L'avvento del regime militare, ha continuato l'Ayattollah, non ha fatto cambiare strategia all'opposizione, l'intero popolo islamico non vuole la monarchia e se è necessario il popolo cambierà la sua stessa posizione». Sulla lotta armata l'ayattollah non ha voluto fare nessuna anticipazione e si è limitato a dire che « Nel momento in cui si deciderà la parola d'ordine il popolo saprà organizzarsi con un potenziale che esiste già; saprà cosa fare». Sandjabi ha confermato l'orientamento generale mostrando che già esiste l'unità delle forze d'opposizione, ha anche detto che sarà il popolo con elezioni libere a suffragio universale a decidere su tutte le questioni successive alla fine del regime attuale. Il governo militare ha detto Sandjabi non serve a niente, «è una vergogna, è una sporcizia che va spazzata via per ottenere la democrazia e libertà». Taleghani infine ha fatto un appello al popolo italiano affinchè anche il nostro popolo appoggi la lotta del popolo iraniano oppresso. Oggi, domenica, dovrebbe scadere il termine ultimo dello sciopero generale, ma le parole dell'Ayattollah che sono state decise oggi, insieme ad esponenti esterni, ma principali come l'ayattollah Khomeyni fanno prevedere che lo sciopero continuerà.

Ha detto Teleghani «la lotta continuerà per molto tempo ma alla fine il popolo iraniano avrà la *sua* libertà e la *sua* democrazia».

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando.

I comizi elettorali di oggi a Trento e Bolzano

Levico Dante Rossi
Vigolo Vattaro Silvano Miniati
Pergine Silvano Miniati
Borgo Valsugana Dante Rossi
Terlago Michela Prezzi
Ranzo Di Vezzano Michela Prezzi
Cavalese Giorgio Cavallo
Tesero Giorgio Cavallo
Pieve Tesino Mauro Tosi
Castello Tesino Mauro Tosi
Vermiglio Paolo Tonelli
Pellizzano Paolo Tonelli
Tione Gianni Battioli
Cinte Tesino Mauro Tosi
Avio Carlo Coniglio
Sabbionara Carlo Coniglio
Cagliano Angelo Cesari
Volano Angelo Cesari
Obra Vallarsa Roberto Binter
Parrocchia di Vallarsa Roberto Binter
Luserna Elio Bonfanti
Brunico Capanna
Bressanone Capanna

APPELLO DA TRENTO E BOLZANO

Mercoledì 15, giovedì 16 e venerdì 17 occorrono molti compagni con macchina per organizzare un'ultima distribuzione di materiale e l'attachinaggio nei 320 comuni della regione. Telefonare a Trento 0461 983626 per concordare la vostra venuta.

INTERVISTA

Le vicende del Corno d'Africa: l'abbattimento del regime dell'imperatore Haile Selassie e la presa del potere in Etiopia, da parte di un gruppo di militari di sinistra, le lotte per l'autodeterminazione e l'indipendenza da parte delle popolazioni dell'Eritrea, dell'Ogaden e ora anche del Tigrai, gli interessi dell'Urss in quest'area cruciale dell'Africa hanno posto alla sinistra un intreccio di nodi politici di difficile soluzione.

Per entrare nel merito di queste tematiche, Claudio Moffa, ha intervistato il giornalista Wilfred Burchett, di ritorno dall'Etiopia pur affrontandole da un punto di vista personale, Burchett contribuisce a dare un ampia visione dei problemi di questa regione.

Miliziano etiopico con la falce e il martello sul berretto. Mentre i guerriglieri eritrei hanno il libro di Lenin in tasca.

A colloquio con Wilfred Burchett di ritorno dall'Etiopia

Uno sguardo nella complessa realtà del Corno d'Africa

D - Quali sono le tue impressioni sulla tua visita in Etiopia?

Burchett - Debbo dire innanzitutto che la mia impressione è stata di sorpresa. E penso che ciò sia dovuto al fatto che in occidente, anche da parte della stampa di sinistra, si è parlato assai male della rivoluzione etiopica. Quando si affronta la questione della rivoluzione etiopica si cade subito nella domanda: è stata una vera rivoluzione, o solo un colpo di stato militare? Bene, la mia impressione è che in Etiopia è in corso una rivoluzione molto profonda, forse la più completa che mai ha avuto luogo in Africa, e comunque, in generale, una grande rivoluzione. Vedi, faccio distinzione fra la vittoria della rivoluzione in Etiopia e la vittoria dei movimenti di liberazione nazionale in Angola e in Mozambico. Ma qui in Etiopia, comunque, in un periodo di tempo relativamente breve è stato rovesciato un regime feudale e in parte borghese profondamente reazionario, con tutte le sue strutture. E ciò è accaduto, nonostante quel che si è detto da noi, senza grandi spargimenti di sangue.

D. - Dopo la distruzione del vecchio ordine feudoborghese, quali sono secondo te gli aspetti salienti della nuova società etiopica? Come si caratterizza?

Burchett - Penso che bisogna partire innanzitutto dalla riforma agraria dal momento che sotto Haile Selassiè il 95 per cento della popolazione era schiavo del sistema feudale. Questo sistema è stato spazzato via e al suo posto non si va costruendo un nuovo assetto produttivo e sociale fondato sul classico schema: nazionalizzazione dei latifondi e redistribuzione delle terre a uno strato di piccoli proprietari. Al contrario, in Etiopia senza passare attraverso lo stadio capitalistico, si è andati direttamente alla proprietà e alla coltivazione collettive.

La riforma agraria è fondamentale per giudicare il processo rivoluzionario etiopico . Ma ci sono anche le nazionalizzazioni delle fabbriche, delle banche, delle assicurazioni, in pratica di quasi tutta l'economia del paese, e soprattutto l'eliminazione delle funzioni repressive del vecchio stato. Quando tre anni fa furono giustiziati 60 generali e alti funzionari del vecchio regime, bene, quel provvedimento repressivo fu una misura eccezionale presa contro gli sfruttatori e gli oppressori del vecchio regime feudale.

Gli aspetti democratici della nuova società etiopica non stanno solo qui. Stanno anche nella rete di organismi popolari oggi esistenti nel paese: i Kebelè, le Associazioni Contadine, i sindacati nelle fabbriche, ristrutturati dopo il rovesciamento di Hailè Selassiè; e ancora le Associazioni dei giovani e quelle femminili, impegnate in una radicale trasformazione delle condizioni di vita delle donne. Questi organismi popolari sono gestiti democraticamente, con lo scopo evidente di favorire la partecipazione della gente e di far sì che la gente amministri il più estesamente possibile la propria vita quotidiana.

D. - Cosa pensi in particolare di Mengistu e della direzione politica di questo processo? Che ruolo hanno avuto di fronte alle esigenze della rivoluzione?

Burchett - Uno degli aspetti originali della rivoluzione etiopica è che tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi, lo si è compiuto in assenza di un partito rivoluzionario. Ciononostante l'attuale direzione politica è riuscita a mettere in atto tutte quelle radicali riforme a cui mi sono riferito poco fa, e continua ad incoraggiare l'iniziativa democratica attraverso gli organismi popolari.

Tutto è stato fatto, in generale, in modo corrispondente ai bisogni spontanei emergenti dal basso, bisogni che sono stati anzi incoraggiati dal nuovo regime rivoluzionario . Penso perciò che il ruolo dell'attuale direzione politica nel processo di trasformazione della società etiopica è assolutamente fondamentale. Grazie ad essa il processo di autodecisione popolare ha ormai raggiunto un alto livello di sviluppo, e si sta radicando un assetto sociale profondamente democratico.

D. - La stampa occidentale tende a ironizzare sul marxismo-leninismo di Mengistu. Atteggiamento fondato o presunzione?

Burchett - Non sono molto esperto di etichette, ma quello che posso dire è che, in pratica, ciò che si sta costruendo in Etiopia corrisponde alle ideee marxiste leniniste su come portare avanti la rivoluzione. Da questo punto di vista ciò che ho trovato in Etiopia è abbastanza straordinario: quattro anni fa non esistevano partiti politici nel senso comune del termine, e neppure gruppi rivoluzionari veramente organizzati. Tutto è stato compiuto in brevissimo tempo, e durante questo processo - non prima - si è iniziato a lavorare alla costruzione del partito.

Questo è uno degli aspetti originali della rivoluzione etiopica. Prendiamo ad esempio l'Angola.

L'Mpla è un movimento con lunghi anni di lotta alle spalle, durante i quali è stato guidato da una leadership marxista. Cionostante gli ci sono voluti alcuni anni ancora, dopo la vittoria, prima di poter fondare il partito marxista. In tutto 16-17 anni. In Mozambico, solo dopo 10-11 anni di lotta si è riusciti a trasformare il Frelimo in partito marxista. In Etiopia in una situazione assolutamente originale i dirigenti etiopici considerano possibile la costruzione del partito rivoluzionario nell'arco di 4-5 anni, partendo da zero. Ciò dimostra che la pratica è il più rapido maestro nel formare l'orientamento marxista leninista delle masse popolari, pur quando queste non hanno avuto l'opportunità di studiare i principi del marxismo.

D. - Cosa pensi della questione eritrea?

Burchett - In breve credo che si tratti di un movimento secessionista, sostenuto da potenze straniere. Non c'è niente di nuovo in questo davvero. Quando combattevano contro gli italiani in Africa orientale, gli imperialisti inglesi avevano un piano: dividere e far scomparire l'Abissinia, frantumandola in diverse aree su cui essi nutrivano enormi interessi. La questione eritrea è un vecchio problema. Credo che in generale chi è progressista è contro l'idea della secessione: come in Katanga, in Biafra, in Congo, in Angola per l'enclave di Cabinda. Perchè una volta che questo principio di secessione venisse accettato l'Africa diverrebbe teatro di conflitti interminabili, e questi conflitti favorirebbero l'offensiva segreta condotta dalle vecchie potenze coloniali allo scopo di riconquistare una parte dei loro privilegi perduti. Insomma, penso che quello dei fronti eritrei sia un movimento reazionario e che l'Etiopia ha pienamente ragione a resistervi.

D. - Ma all'interno della guerriglia eritrea non pensi che il Fple rappresenti un polo progressista?

Burchett - C'è un detto inglese che dice «riconosci una persona dai suoi amici». Mi sembra piuttosto strano definire progressista un movimento che ha come amici l'Arabia Saudita e come sostenitori l'Iran. Il segretario generale del Fple Afework si è recato recentemente in Arabia Saudita a chiedere aiuti finanziari e armi: credo che questo basti a rendere questa organizzazione abbastanza sospetta.

D. - Pensi che sia possibile una soluzione pacifica del problema eritreo?

Burchett - Si, penso di sì. Ho letto la proposta in 9 punti del governo provvisorio etiopico, e credo che essa si muove decisamente verso le legittime aspirazioni della popolazione che abita la regione chiamata Eritrea. Il programma in 9 punti offre infatti una larghissima autonomia agli abitanti dell'Eritrea e a partire da esso il governo etiopico, con l'aiuto e i consigli dei suoi alleati come Cuba, deve risolvere la questione con mezzi politici. E il programma generale del governo militare provvisorio è tale da provvedere veramente ad ogni cosa, e da coincidere con gli stessi scopi del fronte di liberazione eritreo, eccettuato quello della secessione e della formazione di uno stato separato. L'alternativa sarebbe l'«indipendenza» uno stato separato che finirebbe probabilmente per frantumarsi in più piccole parti dal momento che esitono delle divergenze molto profonde fra i due o tre fronti di liberazione.

D. - Secondo te è accettabile la definizione di nazione per la popolazione che abita l'Eritrea?

Burchett - No, non credo che gli eritrei siano una nazione. L'Eritrea è una regione multietnica e multilinguistica che fa parte di un paese, l'Etiopia, che è a sua volta tale. Se prendiamo le definizioni classiche di nazione nella tradizione marxista, non credo che l'Eritrea possa essere definita tale. Uno degli aspetti che è stato più distorto dalla stampa e dagli stessi partiti progressisti in occidente è proprio quello del background storico della regione: l'opinione generale anche fra i progressisti è che l'Eritrea è sempre stata indipendente dall'Etiopia ed è stata integrata a quest'ultima solo nel 1962. Questo è completamente falso. Nessuna persona che affronti in modo scientifico il problema può negare che l'Eritrea è stata una provincia dell'Etiopia per migliaia e migliaia di anni.

D. - Alcuni dicono che negare il diritto alla autodeterminazione nella sua forma più estesa, fino alla secessione, è in contrasto con la tradizione del marxismo rivoluzionario. Cosa pensi al proposito?

Burchett - Non penso che sia una tesi valida. Credo che quando un paese entra in un processo rivoluzionario, nella fase di guerra rivoluzionaria, uno dei primi compiti è quello di difendere i confini storici e tradizionali. Prendiamo ad esempio la Cina: quando la Cina riportò il Tibet sotto l'amministrazione centrale, ci fu una forte protesta per il fatto che la Cina aveva annesso il Tibet. Ma quando si andò a guardare al passato storico di questo paese, ci si accorse e si riconobbe che il Tibet aveva sempre fatto parte della Cina. Fu l'imperialismo britannico, dopo la conquista dell'India, e quando la Cina era ancora nel periodo feudale, a cercare di penetrare nel Tibet per separarlo dal resto del paese. E' un po' la stessa cosa in Eritrea. Insomma in breve penso che il principio di autodeterminazione nazionale non va preso astrattamente, ma va calato nella concreta situazione storica del momento.

D. - Cosa pensi della politica estera dell'Etiopia, in relazione al problema dell'alleanza con l'Urss e dell'opzione di non allineamento?

Burchett - Per quel che si capisce l'Etiopia vuole restare non allineata, come il Vietnam. Personalmente spero vivamente che questa scelta verrà mantenuta anche in futuro, e con essa quei principi tipici del non allineamento come il rifiuto di concedere basi militari a qualsiasi altro paese straniero e il non ingresso in alcuna alleanza militare dei due blocchi. Il Vietnam segue questa politica: sarebbe stato molto facile per il Vietnam concedere una base militare all'Urss, dal momento che possiede almeno due porti molto importanti dal punto di vista strategico militare. L'Urss avrebbe voluto disporne di uno, o di entrambi questi porti ma il Vietnam è rimasto fermo nella sua posizione non allineata, anche in questo difficilissimo periodo. Credo che anche l'Etiopia vuole seguire questa stessa linea politica.

D. - Un'ultima domanda: perchè secondo te la stampa occidentale quando parla dell'Etiopia non parla altro che di terrore, sangue, violenza, fascismo, senza cercare perlomeno di capire quel che succede veramente?

Burchett - Si potrebbe citare questa stessa celebrazione (la celebrazione del 12 sett. ndr) non credo che ad essa abbiano assistito molti corrispondenti di stampa. Ma c'è un problema più generale, ed è che mentre tutti i progressisti sono d'accordo sulla necessità della rivoluzione, molti rifuggono invece l'idea della violenza. Credo al proposito che probabilmente il termine «terrore rosso» sia stato infelice ad usarsi, specialmente per quel che riguarda la stampa occidentale. Noi abbiamo paura del terrorismo, e per noi il termine terrore rosso è ripugnante. Ma per chiunque studi la storia delle rivoluzioni, il livello di violenza utilizzato qui in Etiopia per portare a termine dei drammatici cambiamenti radicali è stato molto molto basso.

I motivi che spingono ognuno ad entrare nella rivoluzione sono differenti, e a ogni stadio di sviluppo del processo rivoluzionario finisce che qualcuno si perde per strada. Questo è accaduto in ogni paese. Prendiamo ad esempio in Algeria: si potevano unificare tutti o quasi tutti sull'obiettivo di cacciare i francesi dal paese. Ma alcuni che avevano fatto proprio questo programma e si battevano sotto la stessa bandiera con tutti gli altri, avevano come scopo solo quello di sostituirsi ai francesi, che avevano in mano le fabbriche le banche, il commercio. E quando si sono accorti che il governo non faceva più i loro interessi, hanno provato a rovesciarlo.

Qui in Etiopia è accaduta una cosa simile: si può mobilitare moltissima gente sull'obiettivo della riforma agraria, ma quando si cominciano a nazionalizzare anche banche e industrie allora un settore del fronte rivoluzionario abbandona il campo. Poi si nazionalizza il commercio, e si perde un altro importante settore di popolazione. Penso che questo è ciò che è accaduto in Etiopia: sull'obiettivo del rovesciamento della monarchia erano d'accordo tutti, ed anche sull'adesione alla generica opzione di socialismo la stragrande maggioranza della popolazione era d'accordo. Ma man mano che il processo rivoluzionario si è sviluppato, alcuni settori del fronte rivoluzionario hanno iniziato ad abbandonarlo. Questo spiega anche l'esistenza di episodi di violenza. Violenza che però in confronto ad altre rivoluzioni, e relativamente alle conquiste raggiunte, è stata veramente minima in Etiopia.

Intervista a cura di
Claudio Moffa

BREVI DAL MONDO

ZAMBIA
Massacrati dai rhodesiani mille civili

NEW YORK — Lo Zambia ha accusato la Rhodesia di aver massacrato centinaia di civili durante uno dei «più barbari» attacchi condotti contro campi di rifugiati nel quadro della guerriglia in corso. In una nota consegnata al segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim, l'ambasciatore dello Zambia, Gwendoline Konie, afferma che circa 1000 civili, fra cui decine di giovani donne, sono stati massacrati o feriti durante un attacco lanciato lo scorso 19 ottobre da truppe, elicotteri ed aerei rhodesiani contro campi per rifugiati nell'area di Lunsemfwa, nello Zambia. L'attacco durò meno di mezz'ora: nei primi minuti vennero subito uccise cinquanta ragazze. Fu preceduto da un bombardamento aereo contro il vicino campo di Chikumbi, alla periferia di Lusaka, dove 629 civili rimasero uccisi ed altre centinaia feriti».

La nota chiede al segretario generale dell'Onu «l'urgente invio» di un osservatore delle Nazioni unite nell'area. Waldheim ha annunciato più tardi che invierà l'assistente segretario generale Abby Farah.

ONU
Documento contro le elezioni razziste in Namibia

NEW YORK- Il Gabon, l'India, il Kuwait e la Nigeria hanno presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu un progetto di risoluzione nel quale si minacciano sanzioni internazionali obbligatorie contro l'Africa del Sud qualora questo paese si rifiuti di «annullare» le elezioni che intende organizzare in Namibia dal 4 all'8 dicembre prossimi.

Il documento, che risulta da lunghi negoziati tra i paesi africani dell'Onu e i cinque paesi occidentali del consiglio di sicurezza, contiene le seguenti disposizioni:

- Condanna della decisione unilaterale del governo sudafricano di organizzare in Namibia elezioni dal 4 all'8 dicembre;
- Affermazione che tale decisione è una sfida all'Onu e al Consiglio di sicurezza;
— Affermazione che le elezioni previste sono in anticipo nulle e non avvenute;
— Richiesta al Sud Africa di «annullare immediatamente» le elezioni che essa intende organizzare in Namibia;
— Richiesta che l'Africa del Sud «cooperi» col segretario generale dell'Onu e col consiglio di sicurezza.
— Avvertimento che in caso di rifiuto da parte sudafricana il Consiglio di sicurezza prenderebbe misure coercitive comprese quelle previste dal capitolo settimo della carta dell'Onu vale a dire le sanzioni internazionali.

NICARAGUA
L'opposizione respinge una proposta di Somoza

MANAGUA - Il presidente del Nicaragua Anastasio Somoza ha risposto ufficialmente l'altro ieri sera a Managua al Fronte allargato dell'opposizione proponendo a quest'ultimo di «condividere l'esercizio del potere dopo l'organizzazione di un plebiscito al livello nazionale».

Somoza ha tuttavia precisato che la sua proposta non rimette in causa il principio della sua permanenza alla presidenza sino al termine del suo mandato (1981). . L'opposizione ha respinto «l'offerta». «Ciò che offre Somoza è una sciocchezza» ha detto il leader del Fronte allargato dell'opposizione Alfonso Robelo.

Egli ha aggiunto che ciò che propone il presidente «è davvero incredibile in quanto il popolo nicaragueno ha già tenuto un plebiscito durante la guerra civile di settembre e il suo sangue rappresenta voti sufficienti per dire a Somoza che deve andarsene».

Anno 5° numero 247 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)